

Contributi 2023

«Era un vento senza né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»**GLI IDEALI CONDIVISI DI NATALIA GINZBURG E CARLO LEVI****Di Fiorella Baldinotti****Contributi**

«Era un vento senza né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»

GLI IDEALI CONDIVISI DI NATALIA GINZBURG E CARLO LEVI

di Fiorella Baldinotti

Natalia e la politica

Nel 1983, Natalia Ginzburg viene eletta come deputato alla Camera nelle liste del Partito Comunista. Tra il 1946 e il 1952 era stata iscritta al Partito Comunista, indotta dall'amico Felice Balbo, ma, in seguito, non aveva più sottoscritto alcuna tessera. In Parlamento la sua elezione si colloca all'interno del gruppo degli Indipendenti di sinistra. Esita molto prima di accettare,



Contributi 2023

«Era un vento senza né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»

GLI IDEALI CONDIVISI DI NATALIA GINZBURG E CARLO LEVI

Di Fiorella Baldinotti

perché ritiene di non essere adatta alla politica, anche se vorrebbe in qualche modo essere utile al Partito¹.

I genitori e il nonno materno di Natalia Levi erano socialisti, e antifascisti. Il padre, illustre esperto di anatomia, parlava spesso in casa di politica. E lei cresce respirando la logica dell'impegno, e ammirando la militanza di tanti amici. Del resto, sposa Leone Ginzburg e nel dopoguerra si iscrive al Partito d'Azione. Ma la politica attiva la annoia; dice di non capirla, anche se sarà sempre affascinata da quanti la politica la praticavano sul campo. Tra tutti provava «una profonda ammirazione per Enrico Berlinguer», un uomo che lei definisce timido e schivo, un combattente tenace e triste:

[...] faceva migliaia di comizi, ha affrontato la fatica sovrumana di comizi continui, si è sentito male durante un comizio, e tuttavia dava sempre la sensazione custodire un profondo silenzio

dentro di sé [...] era triste, di una tristezza forse nativa, ma cresciuta e maturata nelle conoscenze del vero. [...] Egli ha dato all'impegno politico quanto di più nobile, di più alto è possibile dare.²

Le cose cambiano solo quando accetta di candidarsi alla Camera su invito di Nilde Iotti che nel 1983, in qualità di Presidente della Camera dei deputati, raggiunge personalmente Natalia Ginzburg presso la sede romana di Einaudi per proporle la candidatura alle elezioni di quell'anno:

Natalia mi parve spaventata di questa proposta e mi disse subito: «Ma no! Non mi sono mai occupata di politica, non saprei; io faccio la scrittrice, la consulente editoriale... Che cosa farei seduta sui banchi di Montecitorio?»

¹ N. GINZBURG, *Non possiamo saperlo. Saggi 1973-1990*, Einaudi, Torino 2001, p. 188.

² Ivi, pp.111-112.

Contributi 2023

«Era un vento senza né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»

GLI IDEALI CONDIVISI DI NATALIA GINZBURG E CARLO LEVI

Di Fiorella Baldinotti

Il giorno dopo ci rincontrammo, e la trovai come un po' angosciata, ma aprì lei subito il discorso e mi disse: «Sai, ho riflettuto, come tu mi avevi chiesto di fare e, alla fine, mi sono accorta di una cosa: che non posso dire di no, perché sarebbe, in qualche modo, venir meno a quella che è stata la mia vita».³

Le perplessità, tuttavia, restano anche dopo aver accettato l'incarico:

Mi è stato chiesto di presentarmi alle elezioni, nelle liste del Partito Comunista, e ho accettato. Subito dopo aver accettato, mi sono chiesta se non era, il mio, un atto di estrema presunzione. Io non ho mai svolto nessuna specie di attività politica. Non ho [...] una mente politica, cioè rapida nel

situare le cose in un contesto politico. Inoltre, se ho davanti a me due o tre persone, non riesco a parlare speditamente. Ignoro una quantità enorme di fatti che altri sanno sulla punta delle dita [...]

Nelle interviste, mi è stato più volte chiesto se credo che gli intellettuali, o gli scrittori, abbiano il dovere di impegnarsi nella vita politica. Io non penso che abbiano questo dovere. Penso che essi abbiano, come ogni persona, il dovere di respingere la menzogna dal proprio pensiero e, quando parlano o scrivono, dalle proprie parole. Penso che essi abbiano, come ogni persona, il dovere dell'onestà.⁴

Ma da allora sarà attivissima nel gruppo della Sinistra Indipendente. Farà parte della II Commissione nella IX

³ L. VIOLANTE - M. CAMOIRANO - L. BALBO - E. MASINA - A. SERAFINI - N. IOTTI, *Ricordo di Natalia Ginzburg*, Camera dei deputati, Roma 1997, p. 26.

⁴ N. GINZBURG, *Non possiamo saperlo* cit., p. 107.

Contributi 2023

«Era un vento senza né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»**GLI IDEALI CONDIVISI DI NATALIA GINZBURG E CARLO LEVI****Di Fiorella Baldinotti**

legislatura (Affari della Presidenza del Consiglio – Affari interni e di culto – Enti pubblici) e nella X legislatura della VIII Commissione (Lavori pubblici). Partecipa a tutte le votazioni, anche a quelle che altri considerano minori. In Parlamento non parla spesso, ma quando prende la parola, in aula regna il silenzio e l'attenzione.⁵

⁵ Ricordo di Natalia Ginzburg cit., p. 79 e ss.

La difesa dell'Italia agricola e il pane condiviso con Carlo Levi

Come ebbe a dire Ettore Masina⁶ la politica le sembrava «avara nella difesa dei più deboli». Il 7 aprile 1984 si legifera in Parlamento sull'aumento del prezzo del pane. Natalia Ginzburg si oppone sottolineando che il pane simboleggia la vita stessa di quell'Italia agricola che non è stata ancora modernizzata e che vuole sopravvivere. Commentando poi una frase attribuita a Gianni Agnelli («In Italia ciò che deve morire muore molto lentamente»), la Ginzburg leva la sua voce a favore di quell'umile Italia ancora legata al mondo contadino, di cui celebra «le bellezze naturali, le rovine di antiche civiltà ed i prodotti delle campagne [...] la quiete di certi villaggi, [...] di certi sentieri ed una intelligenza antica, un'antica umana consapevolezza dei casi della vita, anche se osservati soltanto da una finestra [...]». La fisionomia agricola dell'Italia doveva essere rispettata e conservata:

⁶ Ivi, p. 13 e ss.

Contributi 2023

«Era un vento senza né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»

GLI IDEALI CONDIVISI DI NATALIA GINZBURG E CARLO LEVI

Di Fiorella Baldinotti

La politica del dopoguerra ha stravolto quel paesaggio con lo sfruttamento edilizio e l'inquinamento. Ciò ha provocato l'esodo dei contadini dalle campagne e la perdita d'identità di intere generazioni. Ed anche oggi – continua la Ginzburg – la politica economica trascura le esigenze dei più deboli. E pretende solo da certe categorie l'etica del sacrificio.

Non è certo questa l'età del benessere perché la gente comune è infelice: La gente è infelice perché [...] sente circolare nell'aria una sensazione costante di instabilità e precarietà.

Senza mezzi termini Natalia denuncia, quindi, i mali dell'Italia contemporanea: mafia, camorra, terrorismo, sequestri

di persona, corruzione pubblica, traffico di droga e di armi. Sarebbe stato opportuno lasciare così com'erano quei villaggi vecchi e poveri e magari impegnarsi per migliorarne le condizioni di vita. La parola "pane" per il linguaggio del potere suona come qualcosa di astratto e vacuo. E invece «le leggi dovrebbero essere fatte dello stesso linguaggio che si adopera per parlare dell'acqua e del pane». «Falsa è l'idea che sia spregevole ciò che è vecchio, ed altrettanto falsa è l'idea che fra il nuovo ed il vecchio debbano fatalmente regnare discordie, conflitti e avversioni».

Su tali argomenti ricordiamo anche l'articolo comparso su «Belfagor» il mese successivo, nel maggio del 1984, intitolato *Noterelle e schermaglie. Dell'acqua e del pane*, che sostanzialmente traduce il discorso pronunciato alla Camera, di cui abbiamo sopra riportato passi.⁷

⁷ Resoconti stenografici delle audizioni:
<http://legislature.camera.it/dati/leg09/lavori/stenografici/sed0124/sed0124.pdf>, pp. 327-334 (url consultato il 23/08/2022).

Contributi 2023

«Era un vento senza né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»

GLI IDEALI CONDIVISI DI NATALIA GINZBURG E CARLO LEVI

Di Fiorella Baldinotti

La metafora del pane è anche al centro di molte riflessioni e battaglie dell'amico Carlo Levi. Noto il quadro *Il pane tra il coltello e il contadino*:



Del resto, l'espressione pane e coltello era da tempo assai diffusa nel linguaggio popolare, fin dai tempi di Machiavelli che nel sonetto caudato *In villa a San Casciano*, con detta

espressione indica una condizione di povertà o evidente indigenza:

In villa a San Casciano

Costor vissuti sono un mese, o piue,
 a noce, a fichi, a fave, a carne secca,
 tal ch'ella fia malizia e non cilecca
 el far sì lunga stanza costà sue.
 Come 'l bue fiesolan guarda a la 'ngiùe
 Arno, assetato, è mocchi se ne lecca,
 così fanno ei de l'uova ch'ha la trecca
 E, col beccaiò del castrone e del bue
 Ma, per non fare affamar le marmegge,
 noi faren motto drieto a Daniello,
 ché forse già v'è qualcosa che legge,
 perché, mangiando sol pane e coltello,
 fatti abbiàn becchi che paion d'acegge.
 E a pena tegnàn gli occhi a sportello
 Dite a quel mio fratello
 che venga a trionfar con esso voi

Contributi 2023

«Era un vento senza né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»

GLI IDEALI CONDIVISI DI NATALIA GINZBURG E CARLO LEVI

Di Fiorella Baldinotti

l'oca ch'avemo giovedì da noi;
al fin del giuoco poi,
messer Bernardo mio, voi comperrete
paperi e oche, e non ne mangerete.

Ma nella narrativa contemporanea di quegli anni ricorre spesso l'immagine del pane ad indicare la scarsità di cibo, la necessità di accontentarsi di un alimento base. In Sciascia e Micheli, per esempio. L'espressione specifica "pane e coltello" compare nel romanzo di Sciascia *Le Parrocchie di Regalpetra*: «mangiamo pane e coltello – dicevano [gli zolfatari], come dire che mangiavano solo pane, al massimo l'accompagnavano con l'acciuga salata o con un pomodoro».⁸

Nel 1946 il Premio Viareggio per la narrativa viene assegnato al romanzo *Pane duro* di Silvio Micheli: qui viene tratteggiato il percorso esistenziale di un umile impiegato di

provincia il cui sogno è quello di riscattare la propria condizione sociale attraverso la scrittura di un romanzo che denunci le pesanti condizioni delle classi più povere. La scrittura, dunque, come risarcimento al grigiore e alla bassezza quotidiana, ma anche come testimonianza delle angherie e dello sfruttamento subiti:

In fondo a un chiassetto c'era appunto una bettola dall'aspetto dimesso [...] Evidentemente quelli erano tutti operai di qualche stabilimento vicino. Tenevano davanti la colazione dentro un pezzo di carta gialla e davanti il litro di vino. Avevano mani sporche di morchia e di calcina. Qualcuno tuffava nel vino lunghe fette di pane. Ma in verità il pane era poco.⁹

⁸ R. RICORDA, «Pane e coltello». *Leonardo Sciascia e il cibo*, in *A tavola con le Muse. Immagini del cibo nella letteratura italiana della modernità*, Atti del Convegno, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2017, p. 58.

⁹ S. MICHELI, *Pane duro*, Einaudi, Torino 1946, p. 501.

Contributi 2023

«Era un vento senza né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»

GLI IDEALI CONDIVISI DI NATALIA GINZBURG E CARLO LEVI

Di Fiorella Baldinotti

Il romanzo piacque molto a Natalia che non condivide le perplessità di Levi a riguardo:

A me mi piace molto *Pane duro*: lo trovo molto bello e non capisco perché non ti piace. Io lo trovo molto bello, con molta ricchezza umana, e mi scalda.¹⁰

Noto resta, inoltre, l'intervento di Carlo Levi nel 1965 nell'aula del Senato durante la discussione sul disegno di legge *Proroga del termine di cui alla legge 18 novembre 1959, n.1005*, contro l'adeguamento dell'attrezzatura dei panifici, con cui egli si dichiarò con forza a favore della possibilità di continuare la vendita del pane cotto a legna,¹¹ citando un suo precedente articolo comparso su «La Stampa» il 18 giugno del 1959. Qui, descrivendo una giornata trascorsa nell'alta Ciociaria, egli esalta il pane casereccio «dalle grandi forme rotonde, come ruote del



¹⁰ N. GINZBURG, *Epistolario privato Ginzburg-Levi*, Archivio Centrale dello Stato, Roma 21 novembre 1948.

¹¹ C. LEVI, *Discorsi parlamentari*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 123 e ss.

Contributi 2023

«Era un vento senza né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»

GLI IDEALI CONDIVISI DI NATALIA GINZBURG E CARLO LEVI

Di Fiorella Baldinotti

tempo, [...] aveva una fragranza e un sapore meravigliosi, come se tutti i valori [...] vi fossero contenuti». Il pane, la cui forma forse costituisce il più espressivo dei modi umani e popolari dell'arte, rivelando le medesime differenze che si colgono attraverso i dialetti e le vicende antiche. Levi si dichiara contrario alla legge del 31 luglio 1956, n.1002 che prevede il divieto di panificazione nei forni a legna. Tutto il pane prodotto sarebbe stato pane "altrui", uguale per tutti, cotto nei modernissimi forni, magari di matrice tedesca.

Natalia Ginzburg e Carlo Levi: istanza etica e immaginario cristiano

Com'è noto, l'esperienza del confino accomuna i due amici, ma viene vissuta in modo diverso. Levi, in *Cristo si è fermato ad Eboli* parla di quel periodo sempre usando il presente, Ginzburg,

invece, in *Inverno in Abruzzo* utilizza l'imperfetto. E la differenza di posizione emotiva è comprensibile: Levi descrive l'esperienza del confino sette anni dopo averla vissuta, ma rivive ogni giorno con piena adesione quei giorni, quei luoghi, da cui mai si separerà del tutto.

Ginzburg, al contrario, relega l'esperienza al passato e la traduce in un ricordo esclusivo: il dolore struggente della perdita di Leone la obbliga a prendere le distanze da quel momento, ormai concluso e irrecuperabile, a tal punto che preferisce non nominare mai quel luogo:¹²

Allora io avevo fede in un avvenire facile e lieto, ricchi desideri appagati, di esperienze e di comuni imprese. Ma era quello il tempo migliore della mia vita e solo adesso che m'è sfuggito per sempre, solo adesso lo so.¹³

¹² C. MANCO, *Il confino di Natalia Ginzburg e Carlo Levi tra vita e scrittura*, in *Tra due rive. Autrici del Novecento europeo sul confino e sull'esilio*, a cura di P. Del Zoppo-R. Gangemi, Aracne, Roma 2020.

¹³ N. GINZBURG, *Un'assenza*, Einaudi, Torino 2016, p. 121.

Contributi 2023

«Era un vento senza né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»

GLI IDEALI CONDIVISI DI NATALIA GINZBURG E CARLO LEVI

Di Fiorella Baldinotti

Tuttavia, l'impegno etico-sociologico nel dare voce e immagine alla miseria di quei luoghi emerge chiaramente in entrambi gli scrittori.

L'interesse e l'empatia della Ginzburg nei confronti della cultura contadina appare in molti contesti. Il saggio *Contadini*, per esempio, descrive le condizioni dei contadini abruzzesi:

L'inverno era nevoso [...] Li coglierà tutti di sorpresa, e nel lungo suo corso le donne non cessavano di battere i denti stringendosi alla meglio uno scialletto sulle braccia nude, nelle piccole case maldicenze dai muri deboli e dai vetri rotti [...] I poveri, quelli che davvero non avevano nulla, non erano molti. Ma gli altri, i ricchi [...] non vivevano diversamente dai poveri[...] E d'estate i loro bambini morivano di dissenteria, non meno che i figli dei poveri. [...] mangiano poco e male, non hanno di che coprirsi, quando

s'ammalano non chiamano il medico, e col denaro comprano dell'altra terra. E tutti, ricchi e poveri, hanno i pidocchi: su questo non esistono eccezioni. [...] Parole come uguaglianza, giustizia sociale, diritto dell'uomo, suonerebbero stonate fra loro, ispirandosi noia e spavento. [...] Le vicende politiche appaiono loro come bizzarri passatempi di gente che non ha un'occupazione più seria e li fanno sorridere, bella loro natura buona e mite.¹⁴

E particolare attenzione sarà sempre rivolta alle condizioni delle donne:

Le donne della Lucania spesso non mandano a scuola i loro bambini perché hanno vergogna di mostrarli scalzi e stracciati: le donne della Lucania vanno a lavorare di notte campi lontani otto, dieci

¹⁴ Ivi, p. 130.

Contributi 2023**«Era un vento senza né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»****GLI IDEALI CONDIVISI DI NATALIA GINZBURG E CARLO LEVI****Di Fiorella Baldinotti**

chilometri. Le donne della Lucania vivono in case fetide di umidità e si ammalano di malaria e di tubercolosi.¹⁵

Sia Levi che la Ginzburg sottolineano con amarezza la conseguenza inevitabile di una situazione economica statica e palesemente discriminante: la malattia, diffusissima soprattutto tra le donne e i bambini, e l'emigrazione stagionale, o definitiva che fosse, ma soprattutto la carenza di cibo:

Quasi tutte avevano la bocca sdentata: laggiù le donne perdono i denti a trent'anni, per le fatiche e il nutrimento cattivo, per gli strapazzi dei parti e degli allattamenti che si susseguono senza tregua [...]

Quando arrivava e Giro' scaricava le casse, i ragazzi correvano a mangiare gli aranci marci che buttava via. A Natale arrivava anche il torrone, i



liquori, le caramelle. Ma lui non cedeva un soldo sul prezzo. – Quanto sei cattivo, Girò –, gli dicevan le donne. Rispondeva: – Chi è buono se lo mangiano i cani –.¹⁶

Le donne, che mi vedevano guardare per le porte, m'invitavano a entrare: e ho visto, in quelle grotte scure e puzzolenti, dei bambini sdraiati in terra,

¹⁵ Ivi, p. 142.

¹⁶ Ivi, p. 166.

Contributi 2023

«Era un vento senza né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»

GLI IDEALI CONDIVISI DI NATALIA GINZBURG E CARLO LEVI

Di Fiorella Baldinotti

sotto delle coperte a brandelli, che battevano i denti dalla febbre. Altri si trascinavano a stento, ridotti pelle e ossa dalla dissenteria. Ne ho visti anche di quelli con le faccine di cera, che mi parevano malati di qualcosa di ancor peggio che la malaria, forse qualche malattia tropicale, forse il Kala Azar, la febbre nera. Le donne, magre, con dei lattanti denutriti e sporchi attaccati a dei seni vizi, mi salutavano gentili e sconsolate: a me pareva, in quel sole accecante, di esser capitata in mezzo a una città colpita dalla peste.¹⁷

I confinati si incontrano tra loro, ma mantengono rapporti stretti con la popolazione locale: con le proprietarie dell'albergo del paese i Ginzburg stringono un'amicizia talmente profonda che nel 1943, dopo la partenza di Leone, queste ultime mettono in pericolo la propria vita pur di aiutare Natalia e i suoi bambini



a fuggire: la presentano, infatti, ai tedeschi come una loro parente di Napoli che aveva perso i documenti nei bombardamenti e che aveva bisogno di recarsi a Roma.¹⁸ Levi, invece, in virtù del suo titolo di medico, entra in contatto con tutti gli strati della popolazione. L'esperienza del confino determinerà una svolta anche nel lavoro di scrittura della Ginzburg, che esordisce con *La strada che va in città*, romanzo scritto proprio durante quel periodo. E ciò che accomuna entrambi gli scrittori è, dunque, una vivissima istanza

¹⁷ C. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, Einaudi, Torino 1945, p. 80.

¹⁸ C. MANCO, *Il confino di Natalia Ginzburg...* cit., p. 65.

Contributi 2023

«Era un vento senza né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»

GLI IDEALI CONDIVISI DI NATALIA GINZBURG E CARLO LEVI

Di Fiorella Baldinotti

etica che sorregge e sostanzia l'impegno letterario, attraverso il recupero di un immaginario che attinge volentieri al substrato culturale dei ceti più umili, con radici e legittimità fondanti anche nel Cristianesimo.

Nella primavera del 1988, un insegnante di Cuneo propone di eliminare le immagini dei crocifissi nelle aule scolastiche. Ginzburg interviene, e si dichiara assolutamente contraria, riconoscendo al Cristianesimo il merito di aver diffuso l'idea dell'uguaglianza e della comunanza del dolore:

A me dispiace che il crocefisso scompaia per sempre da tutte le classi. Mi sembra una perdita. [...] È l'immagine della rivoluzione cristiana, che ha sparso per il mondo l'idea dell'uguaglianza fra gli uomini, fino ad allora assente. La rivoluzione

cristiana ha cambiato il mondo [...] Il crocefisso è il segno del dolore umano. La corona di spine, i chiodi, evocano le sue sofferenze. La croce, che pensiamo alta in cima al monte, è il segno della solitudine nella morte. Non conosco altri segni che diano con tanta forza il senso del nostro umano destino. Il crocefisso fa parte della storia del mondo. [...] [Cristo] ha detto «Ama il tuo prossimo come te stesso». Erano parole scritte già nell'antico Testamento, ma sono divenute il fondamento della rivoluzione cristiana. Sono la chiave di tutto. Sono il contrario di tutte le guerre. Il contrario degli aerei che gettano bombe sulla gente indifesa. Il contrario degli stupri, e anche dell'indifferenza che tanto spesso circonda le donne violentate nelle strade. Si parla tanto di pace, ma che cosa dire, a proposito della pace, oltre a queste semplici parole?¹⁹

¹⁹ N. GINZBURG, *Non possiamo saperlo*, Einaudi, Torino 2021, p. 130 e ss.

Contributi 2023

«Era un vento senza né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»

GLI IDEALI CONDIVISI DI NATALIA GINZBURG E CARLO LEVI

Di Fiorella Baldinotti

E certamente potrà apparire superfluo ricordare come la simbologia cristologica sia centrale per Levi; nel momento in cui egli nega la venuta di Cristo in Lucania, allora afferma tutta la profondità dei valori laici che il Cristianesimo rappresenta: se è vero che la nascita di Cristo segna l'inizio della storia dell'uomo, qui la storia è sospesa e si è interrotta. Il retroterra culturale biblico si traduce in immagini tipiche ricorrenti – il deserto, l'orizzonte, il confine – che riconducono al senso di costrizione e di oppressione subito dall'uomo nei momenti in cui viene privato del proprio slancio vitalistico. Levi cerca la Verità, e «la Verità, che nell'antichità e per il Cristianesimo è luce, ma anche viaggio, cammino, ricerca, eredita dalla tradizione veterotestamentaria, presente a Levi, i caratteri di stabilità e fermezza opposti a quelli di fragilità e incertezza della Futilità».²⁰

L'immagine concreta del crocifisso, poi, compare esplicitamente nelle annotazioni di *Quaderno a cancelli*, testo composto a seguito della malattia agli occhi – il distacco di retina

che lo colpì nel gennaio del 1973, nell'ultimo periodo della sua vita. Nonostante il disagio della situazione e la parziale cecità, Levi riesce a scrivere ugualmente, consegnando a quelle pagine, organizzate su due telai appositamente predisposti dall'allievo Gian Paolo Berto, le sue note diaristiche, le percezioni e le visioni oniriche di quei giorni:

L'occhialino, in giusta posizione, sui cuscini, non mi mostra che il Crocefisso, appeso al muro, col Cristo di metallo bianco, sulla croce di legno verniciato. È la sola cosa che riempia il cerchio visivo.²¹

Ma come ben scrive Gasperina Geroni,²² l'occhialino utilizzato in quei giorni per rieducare la vista diventa paradigma di quelle visioni settarie del mondo che sacrificano la complessità dell'umano in nome di un'ideologia, o di una

²⁰ G.B. BRONZINI, *Il viaggio antropologico di Carlo Levi*, Edizioni Dedalo, Bari 1996, p. 372.

²¹ C. LEVI, *Quaderno a cancelli*, Einaudi, Torino 1979, p. 51.

²² G. GERONI, prefazione a C. LEVI, *Quaderno a cancelli*, Einaudi, Torino 2020, p. 9.

Contributi 2023

«Era un vento senza né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»

GLI IDEALI CONDIVISI DI NATALIA GINZBURG E CARLO LEVI

Di Fiorella Baldinotti

religione assolutizzante; medesime le preoccupazioni condivise da Natalia, come si è visto.

Certo l'immagine del Cristo richiama il tema del sacrificio a cui la gente di Lucania – ma ora anche egli stesso – si sottomette, quasi *ad imitatio Christi*. Adesso quell'immagine rappresenta la malattia, intesa come categoria morale e di conseguenza il senso di sconforto, di vulnerabilità, di corrosione,²³ ma la malattia e il sacrificio sono intesi, appunto, come assiomi irrinunciabili. E allora il mondo si divide in due grandi settori: i Fanti e i Diabetici, ovvero i sani e i malati – come avrebbe detto Svevo – tra cui Levi annovera sé stesso, oltre che Cristo, appunto, e Booz e Giobbe, ossia tutti coloro che predicano contro le false ideologie e le azioni che si nutrono di aggressività e violenza:

I tre personaggi biblici a cui ho accennato sono Giobbe, Booz, che è l'esemplare più tipico, equilibrato e fortunato, inventore della



²³ I. CALVINO, *Con l'occhio della lumaca. Il "Quaderno a cancelli" di Carlo Levi*, in «Corriere della Sera», 24 giugno 1979, p. 2.

Contributi 2023

«Era un vento senza né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»

GLI IDEALI CONDIVISI DI NATALIA GINZBURG E CARLO LEVI

Di Fiorella Baldinotti

esogamidella rottura della tribù e dei suoi tabù, senza riceverne danno; e infine Gesù Cristo, e poi chissà quanti altri in carceri, in troni utopici, in luoghi ignoti e modesti, in ospedali, manicomi, altarini, barricate, eremi e semplici case di contadini operai.²⁴

Un campo semantico interessante che compare in alcune pagine del *Quaderno a cancelli*, così come in certi frammenti di Ginzburg, ruota intorno ai termini relativi al concetto di “coraggio”, ravvisato e ammirato soprattutto nei gesti degli amici. Così Carlo Levi, parlando dell’amico scomparso Alberto Levi:

Pensavo alla sua Grazia, al suo meraviglioso coraggio sorridente, alla sua Suprema capacità di morire, incoraggiando sé e gli altri a vivere, ed ero, quasi dolcemente, commosso.²⁵

²⁴ C. LEVI, *Quaderno a cancelli* cit., p. 41.

²⁵ Ivi, p. 22.

Sul rapporto ossimorico paura-coraggio si incentra anche il saggio *Paura della libertà*, in cui implicitamente, dietro al riconoscimento della Paura nelle sue varie manifestazioni individuali e culturali, trapela il rilievo dato all’esercizio del coraggio che costituisce la condizione prioritaria per accedere alla libertà, ovvero alla possibilità di cambiare noi stessi.

Ma tutto ritorna, antichi amori
(mai, non sarebbe possibile) dimenticati
antichi nomi e figure, voci attese
(*l’amitié les ramène*) senza saperlo
in modo che tutto sia davvero
presente e attuale, e con suono diverso
e liberato dai bisogni, stia
nel coraggio di esistere, negli altri
e in se stesso, e conoscersi
e riconoscersi e rallegrarsi di essere
ancora una volta per sempre riconosciuti.²⁶

²⁶ Ivi, p. 29.

Contributi 2023

«Era un vento senza né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»

GLI IDEALI CONDIVISI DI NATALIA GINZBURG E CARLO LEVI

Di Fiorella Baldinotti

L'insistenza che sia Ginzburg che Levi mostrano sul concetto di coraggio, denota una notevole sensibilità nei confronti del concetto di giustizia:

Penso che siamo tenuti a scegliere, in ogni circostanza, il comportamento più giusto, avendo in testa un'idea di giustizia nella quale specchiarsi. [...] Ciò che distingue il coraggio dalla paura è il fatto che la paura non ci rende diversi, mentre il Coraggio riesce a farci cambiare da ciò che siamo ogni giorno. Ed il coraggio serve proprio a questo: a conservare ciò che di meglio può essere accaduto nella nostra vita, ciò che abbiamo amato quando ci siamo votati alla vita del prossimo.

Il Coraggio contiene anche la Paura, mentre la Paura non contiene il coraggio, e non contiene

nulla se non se stessa [...] Il Coraggio è dunque creatività vitale. La paura è crepuscolo infecondo.²⁷

Nulla di più grande dell'amicizia

Nel ricordo che Ginzburg scrive in occasione della morte di Levi, traspare un affetto antico, un legame silenziosamente inestinguibile. La presenza di Levi offriva ogni volta allo stesso tempo l'allegria, la leggerezza e la profondità di un'amicizia importante. I ricordi vanno alla prima adolescenza quando il giovane Levi, di quattordici anni più grande, incuteva ancora un timore quasi reverenziale nella piccola Natalia, di cui l'amico apprezzava fin da allora la spontanea ispirazione poetica. Di lui la giovanissima scrittrice non mancò di notare una sorta di vena

di vanità negli atteggiamenti, ma amò subito i colori della sua pittura, e quei paesaggi spazzati dal vento: «Era un vento senza

²⁷ N. GINZBURG, *Non possiamo saperlo* cit. p. 91.

Contributi 2023

«Era un vento senza né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»

GLI IDEALI CONDIVISI DI NATALIA GINZBURG E CARLO LEVI

Di Fiorella Baldinotti

né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»²⁸ e le sembrò bellissimo quel connubio tra pittura e politica clandestina. Quando, dopo gli anni del carcere, si rividero a Firenze, e Levi era allora direttore del quotidiano «La Nazione», aveva mutato prospettiva: Natalia era ormai una donna segnata dal dolore e dalle disavventure, ma dall'immagine dell'amico emergeva soprattutto l'umiltà e la grande apertura verso gli altri: «in lui non c'era una sola stilla d'invidia, né una sola stilla di disprezzo per anima vivente».

Fu Natalia Ginzburg a correggere le bozze del suo romanzo, *Cristo si è fermato a Eboli*, e le parole che lei scrisse poi su quell'opera costituiscono la prova di un'intesa emotiva e intellettuale rara e profondissima:

È un grande libro. Avevo avuto la sensazione, leggendolo la prima volta, che lui scrivendo non raccontasse, ma invece dipingesse e cantasse [...]

Regna ovunque nel libro una luce bianca, e non sappiamo se questa bianca luce provenga dalle mura delle case divorate dal sole o se provenga dalla chiarezza dell'intelligenza di chi le ha contemplate.

Delicate parole della Ginzburg alla morte di lui:

È bello ricordare [...] il tempo sconfinato che avevano le sue giornate, il suo cappotto sempre sbottonato, il sigaro, il passo leggero.²⁹

²⁸ ID., *Ricordo di Carlo Levi*, in «Corriere della Sera», 8 gennaio 1975.

²⁹ *Ibidem*.

Contributi 2023

«Era un vento senza né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»**GLI IDEALI CONDIVISI DI NATALIA GINZBURG E CARLO LEVI****Di Fiorella Baldinotti****Bibliografia**

G.B. BRONZINI, *Il viaggio antropologico di Carlo Levi*, Edizioni Dedalo, Bari 1996.

I. CALVINO, *Con l'occhio della lumaca. Il "Quaderno a cancelli" di Carlo Levi*, in «Corriere della Sera», 24 giugno 1979.

G. GERONI, prefazione a C. LEVI, *Quaderno a cancelli*, Einaudi, Torino 2020.

N. GINZBURG, *Epistolario privato Ginzburg-Levi*, Archivio Centrale dello Stato, Roma 21 novembre 1948.

N. GINZBURG, *Non possiamo saperlo. Saggi 1973-1990*, Einaudi, Torino 2001.

N. GINZBURG, *Un'assenza*, Einaudi, Torino 2016.

N. GINZBURG, *Non possiamo saperlo*, Einaudi, Torino 2021.

ID., *Ricordo di Carlo Levi*, in «Corriere della Sera», 8 gennaio 1975.

C. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, Einaudi, Torino 1945.

C. LEVI, *Quaderno a cancelli*, Einaudi, Torino 1979.

C. LEVI, *Discorsi parlamentari*, il Mulino, Bologna 2003.

C. MANCO, *Il confino di Natalia Ginzburg e Carlo Levi tra vita e scrittura*, in *Tra due rive. Autrici del Novecento europeo sul confino e sull'esilio*, a cura di P. Del Zoppo-R. Gangemi, Aracne, Roma 2020.

Contributi 2023

«Era un vento senza né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»

GLI IDEALI CONDIVISI DI NATALIA GINZBURG E CARLO LEVI

Di Fiorella Baldinotti

S. MICHELI, *Pane duro*, Einaudi, Torino 1946.

R. RICORDA, «*Pane e coltello*». *Leonardo Sciascia e il cibo*, in *A tavola con le Muse. Immagini del cibo nella letteratura italiana della modernità*, Atti del Convegno, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2017.

L. VIOLANTE - M. CAMOIRANO - L. BALBO - E. MASINA - A. SERAFINI - N. IOTTI, *Ricordo di Natalia Ginzburg*, Camera dei deputati, Roma 1997.

Sitografia

Resoconti stenografici delle audizioni:
http://legislature.camera.it/_dati/leg09/lavori/stenografici/sed0124/sed0124.pdf, pp. 327-334 (url consultato il 23/08/2022).

Immagini

Pag. 1 – Composizione dei ritratti di Natalia Ginzburg e Carlo Levi.

Pag. 4 – Ritratto fotografico di Natalia Ginzburg.

Pag. 6 - *Il pane tra il coltello e il contadino*, Carlo Levi, 1973.

Pag. 8 – *Autoritratto fumando la pipa*, Carlo Levi, 1947.

Pag. 11 – *Qui nascono*, Carlo Levi, 1954.

Pag. 12 – *Lucania '61*, Carlo Levi, 1961.

Pag. 15 – *I fratelli*, Carlo Levi, 1953.

Pag. 19 – Ritratto fotografico di Carlo Levi.

Contributi 2023

«Era un vento senza né polvere né bufera, un vento che spazzava e scompigliava la natura per accartocciarla e illimpidirla»**GLI IDEALI CONDIVISI DI NATALIA GINZBURG E CARLO LEVI****Di Fiorella Baldinotti**

Fiorella Baldinotti è docente di Lingua e Letteratura italiana e latina, e da anni si occupa anche di poesia e di saggistica. Fa parte dell'*American Association for Italian Studies* e della *Canadian Association for Italian Studies*.

Tra le sue pubblicazioni di saggistica ricordiamo: *La Deianira ovidiana* (2009), *Cesare Pavese: la memoria nella voce* (2011), *Di quei giorni mi ricorderò sempre. Desideri e lontananze in Cesare Pavese* (2016), *Antonia Pozzi e Giovanni Pascoli. Suggestioni* (2020), *Ugo Foscolo: il segreto di un amore fiorentino* (2021).

È autrice di due raccolte di poesia: *Mille volte addio* (2009), *Il respiro della tua assenza* (2013).

Ha collaborato con la casa editrice Lorenzo De' Medici Press per recensioni di libri ed autori.

Ha partecipato a varie edizioni della Scuola Estiva Internazionale in Studi Manzoni e Danteschi.

Pubblicato nel mese di Novembre 2023

ARACNEwww.aracne-rivista.itinfo@aracne-rivista.it<https://www.facebook.com/aracnerivista><https://www.instagram.com/aracnerivista/>

ARACNE è una rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa. Ha il codice ISSN 2239-0898 e rientra tra le riviste scientifiche (Area 10) rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN).

© **Informazioni sul copyright:** tutti i diritti relativi ai testi e alle immagini pubblicati su ARACNE sono dei rispettivi Autori. Qualora il copyright non fosse indicato, si prega di segnalarlo all'editore (info@aracne-rivista.it). La riproduzione parziale o totale dei testi e delle immagini, anche non protetti da copyright, effettuata da terzi con qualsiasi mezzo e su qualsiasi supporto atto alla sua trasmissione, non è consentita senza il consenso scritto dell'Autore.